

I critici sono come gli eunuchi di un harem: sanno come si fa, lo vedono fare tutti i giorni, però non sono capaci di farlo.

Brendan Behan

la Biblioteca

Anno V n. 3 marzo 2011

Periodico di cultura della Biblioteca comunale di Porto Cesareo

17 marzo 1861

Un'Italia, anzi due

L'Italia nasce a Torino, di domenica. Battezzata dalla Camera per acclamazione e dal Senato con due voti contrari (leghisti precoci?), la creatura viene mostrata in pubblico per la prima volta sulla Gazzetta Ufficiale del 17 marzo 1861 con questa frase: "Vittorio Emanuele II assume per sé e i suoi successori il titolo di Re d'Italia".

I travagli del parto hanno attraversato guerre d'indipendenza e l'epopea dei Mille per sfociare nel bombardamento della fortezza di Gaeta, dove il Re borbonico ha tentato l'ultima resistenza. Si è arreso il 13 febbraio, appena in tempo per non turbare l'inaugurazione del primo Parlamento italiano, celebrata cinque giorni dopo nell'aula che l'architetto Peyron ha costruito a Torino nel cortile del Palazzo Carignano. Vittorio Emanuele vi è giunto fra due ali di folla e di squilli di fanfara. E ha letto ai 443 rappresentanti della nuova nazione il discorso preparatogli da Cavour: "Signori senatori! Signori deputati! L'Italia confida nella virtù

e nella sapienza vostra". Illusioni di gioventù. Nord e Sud (all'appello mancano solo Roma e Venezia) tornano a vivere insieme. Non accadeva dalla caduta dell'Impero romano. A deciderlo però è stata un'esigua minoranza. Alle elezioni di gennaio ha partecipato l'1% degli italiani: duecentoquarantamila maschi con un carico d'imposta di almeno quaranta lire. L'Italia è fatta, ma senza i cattolici (la Chiesa ha proibito le urne ai fedeli), le donne, gli analfabeti, i poveri e gli evasori fiscali: il restante 99% insomma. Cavour che ne ha presi più di tutti, nel suo collegio ha ottenuto solo 620 voti. Ma sono le minoranze decise a fare la Storia e, conquistato il potere, a imporla alle maggioranze inerti come epica collettiva. Accade così che generazioni di italiani siano cresciute nel culto di gesta alle quali il popolo aveva fatto da spettatore.

La formula battesimale allude a Vittorio Emanuele II e quel "II" la dice lunga

sull'idea che i vincitori hanno dell'Italia: non uno Stato nuovo, ma il prolungamento di quello vecchio, le cui leggi vengono estese in modo automatico alle altre regioni, con conseguenze disastrose soprattutto al Sud.

Gli spaesati luogotenenti sabaudi, scesi nell'ex Regno delle Due Sicilie per governarlo come una colonia, devono appoggiarsi ai consiglieri locali e ai loro maneggi: per qualche mese ai vertici della polizia napoletana ci sarà il capo della camorra. Forse non si può fare meglio.

Di sicuro non può farlo una Camera che pullula di notabili meridionali, assai simili a quelli raccontati nel Gattopardo, custodi gelosi dei propri privilegi.

Da Torino a Palermo, la Destra di governo rappresenta una classe compatta, l'alta borghesia, ed è guidata da un genio completo, Cavour. Invece la Sinistra è divisa e anche il genio che la guida è spaccato in due: ha la testa di Mazzini e il braccio di Garibaldi, in baruffa perpetua tra loro. La morale della

favola risorgimentale è che i democratici ne scrivono le pagine più romantiche, ma sono sempre i moderati a incassare i diritti d'autore.

Comunque sia, oggi è domenica e l'Italia è nata. Ha una madre possessiva, la

Destra, e un padre severo, il Piemonte. Gli altri italiani devono imparare a sentirla figlia propria.

Non sarà un'impresa facile, tanto è vero che dopo centocinquanta anni vi siamo ancora impegnati.

C.Frutteto, M.Gramellini, *La Patria, bene o male. Almanacco essenziale dell'Italia unita*, Mondadori, 2010

MARZO 1848: GLI ALBORI DEL RISORGIMENTO A MILANO

Il 17 marzo a Venezia fu organizzata una grande manifestazione popolare per liberare i detenuti politici, fra cui il capo dei democratici Daniele Manin. Uscito in libertà questi si pose subito a capo del movimento per cacciare gli Austriaci a cui si unì una folla di operai, ufficiali e marinai che fece dividere i reparti austriaci. Il 23 Manin formò un governo provvisorio e instabile a cui diede il

titolo di Repubblica Veneta

Il 18 marzo l'insurrezione nacque a Milano con un assalto al palazzo del governo che durò continuamente per cinque giorni, ricordate come le cinque giornate milanesi. Borghesi e popolani, guidati da Carlo Cattaneo ed Enrico Cernuschi, combatterono insieme sulle barricate per difendersi dal contingente austriaco, sotto il comando del generale Johann - Joseph - Franz - Karl Radetzky. Il popolo milanese si scontrò direttamente con i membri del Consiglio, presieduto dal conte Gabrio Casati. Gli aristocratici stentaron a venire incontro alle richieste dei democratici e si costituirono autonomamente in un governo provvisorio, chiedendo l'intervento delle forze armate di Carlo Alberto. Il 22 marzo il generale Radetzky si ritirò, temendo l'intervento delle truppe piemontesi, nel cosiddetto quadrilatero delimitato dalle fortezze di Mantova, Peschiera, Verona e Legnago.

8 marzo

AUGURI PER LA FESTA DELLA DONNA

di Raffaella Berardi

Io sono una donna con le sue domande e i suoi perché che crede nelle donne, nel coraggio di quelle che costruiscono la Storia, nel silenzio di quelle che coltivano la loro quotidianità. Ho profumo di donna tutt'intorno: la vita, la morte, la lettura, la musica, l'arte, la parola non urlata ma spiegata, la cultura, l'educazione, la fratellanza, la leggerezza, la sensibilità, la forza, l'indipendenza, la maternità, la libertà.

Sono una voce insieme ad altre voci che dicono no alla mercificazione del corpo, alla mutilazione del corpo, alla violenza fisica e psicologica, all'ingiustizia, alla paura, alla discriminazione, al male in ogni sua parte. Sono una donna figlia, una sorella, una nipote, una cugina, un'amica.

Sono una donna che crede nel potere dell'ascolto, nel potere dei sogni, nella necessità della solitudine, nella buona compagnia, nella profondità curativa del mare, nella magia di un cielo stellato, nella cura di se stessi. Sono una donna che ama la buona cucina, il buon vino, la buona birra, la macedonia e i dolci non troppo "cioccolatosi".

Sono una donna a cui piacciono le fiabe, le favole, le sorprese, la semplicità della realtà e gli insegnamenti che portano le sue complicità.

Sono una donna che vive a volte lontano a volte vicino, che viaggia fisicamente e col cuore.

Sono, come ogni donna, un'infinità di sfumature, un sacco di domande, una manciata di risposte, vecchie paure, nuove speranze, imbarazzi mal nascosti, lividi non mostrati, sorrisi, risate, silenzi.

Sono una donna fatta da storie passate vista con gli occhi del presente e con il cuore che guarda alla speranza di domani.

GIORNATA DELLA MEMORIA

Il 27 gennaio

si è commemorato il giorno della liberazione del campo di Auschwitz, avvenuta nel 1945. Nella notte dell'otto novembre 1938, in Germania furono incendiate tutte le sinagoghe. Auschwiz (Polonia) era il più grande tra i



campi di sterminio; vi trovò la morte oltre a un milione di ebrei, molti dei quali furono prima usati come cavie umane in esperimenti di ogni tipo. Per una rapida eliminazione dei corpi, nel campo vennero costruiti grandi forni crematori...

Nei primi decenni del Novecento gli ebrei italiani vivevano come i loro concittadini non ebrei, mantenendo un forte senso della famiglia, rispettando le principali norme religiose, curando l'assistenza dei poveri e dei bambini. L'appartenenza ebraica rimase sempre più legata alla vita privata, all'associazionismo e al rispetto delle principali festività. Essa si concretizzava anche in una variegata pubblicitaria periodica. Nel 1848 il Regno di Sardegna aveva concesso, con lo Statuto Albertino, la piena emancipazione civile e politica agli ebrei piemontesi e con il processo di Unificazione essa era stata estesa a tutta la penisola. Con l'ampia partecipazione degli ebrei alle guerre Risorgimentali a fianco dei concittadini non ebrei si sviluppò la piena integrazione dell'ebraismo italiano in tutti i settori della società civile e politica del nuovo Regno d'Italia. Convinti sostenitori delle idee liberali e fiduciosi nelle potenzialità del progresso, gli ebrei italiani, animati anche da un forte sentimento nazionale, diedero il loro fondamentale contributo alla costruzione dello Stato e alla sua difesa nella Grande Guerra.

Fino alle leggi antiebraiche del 1938 furono attivi in tutti i settori della vita professionale e politica del paese. L'integrazione nella società italiana significò anche un adeguamento degli usi e dei costumi a quelli della socie-

tà maggioritaria: ne sono un esempio le nuove monumentali sinagoghe costruite tra fine Ottocento e inizio Novecento.

Sul versante politico gli ebrei scelsero come il resto del Paese percorsi diversi: li ritroviamo infatti fra i liberali, i socialisti, i nazionalisti, una minoranza aderì al sionismo.

IL RISORGIMENTO NON FU SOLO ROSE E FIORI

LA "TASSA SULLA FAME"

Il 7 gennaio 1869, quando le campane storiche lo tirano giù dal letto, il possidente Astorre Sassoli, vice sindaco di San Giovanni in Persiceto, non riesce a credere ai propri occhi: popolani in piazza, nei vicoli, ovunque. Agitano minacciosamente i forconi, gridando "viva Pio IX! A morte i signori!". Nella mischia il vicesindaco riconosce l'arciprete, che da anni si rifiuta di dir messa nei giorni delle feste patriottiche, il sarto Zaccaria Lodi soprannominato Bell'uccello per motivi che qui non staremo ad indagare, il calzolaio Gaetano Cotti detto Cutarèn. Ma quanti sono? Quattromila. Ed è stato l'appetito a trascinarli fin lì.

Il 1° gennaio è entrata in vigore la tassa sul macinato: due lire per ogni quintale di grano e una lira per il granturco e la segale con cui si impasta il pane della miseria. Da subito battezzata "la tassa più impopolare di ogni tempo". Un record che, nonostante la concorrenza agguerrita, detiene tuttora.

A imporla è stato il ministro delle Finanze Cambray-Dyngny, che cerca di tamponare la voragine provocata al bilancio dello Stato dalle guerre risorgimentali. Ma a subirne sono i poveri dei paesi, per i quali significa



fame certa. Poiché il governo ha fatto la tassa però non i contatori per misurarla, i mugnai vengono investiti del ruolo odioso di esattori. Se ne sottraggono chiudendo i mulini. Morti dalla fame e sobillati dai parroci, i contadini si sollevano dappertutto.

L'epicentro è l'Emilia e l'epicentro dell'epicentro si trova sotto le finestre dell'Astorre Sassoli.

Dalla prefettura di Bologna gli suggeriscono di ammansire i ribelli, proponendo una dilazione nel pagamento. Ma a mezzogiorno in punto, come nei western, irrompono gli abitanti della frazione di San Matteo della Decima, armati di schioppi e forconi. Entrano in municipio, bruciano gli archivi delle tasse e della leva. Poi si dedicano alla casa del vicesindaco, non prima di averlo preso a bastonate. Arraffano i soldi, posate d'oro e botti di vino, spillandole fino all'ultima goccia. L'arrivo dei bersaglieri di Cadorna affoga la rivolta in un bagno di sangue: dieci morti,

fra cui una ragazza (in tutta l'Italia le vittime saranno 257). L'arciprete si rintana in sagrestia come se niente fosse, ma il clero rimane l'ispiratore morale dei moti. L'unico, dal momento che mazziniani e anarchici prendono le distanze dai "brutti fatti di Persiceto", e condannano "l'inafausto trambusto dei contadini".

Lo schieramento politico estremo, democratico o extraparlamentare che sia, afferma di agire in nome del popolo, ma lo conosce così poco da non comprenderne i bisogni reali. Un vizio che forse non si mai tolto completamente di dosso.

C.Fruttero e M.Gramellini, *La Patria, bene o male*, Mondadori, 2010.

LA BIBLIOTECA SI ALLARGA

Lo scorso luglio venne indirizzata al Sindaco una missiva con la quale si preannunciava la donazione di alcuni scaffali per la Biblioteca. Ne seguì la formale deliberazione di Giunta municipale assunta con la presenza degli assessori Ivan Tarantino, Cosimo Presicce e Egidio Peluso e l'assenza degli assessori: Salvatore Alemanno, Giuseppe Fanizza e Gessica Greco forse perché non interessati all'argomento.



Finalmente l'arredamento, il cui valore ammonta ad oltre 3800 euro, è arrivato e dona nuovo aspetto alla sala di via Cilea senza che ciò abbia comportato spesa per il Comune.

Bello sarebbe se il gesto del donatore - che non ha mai ricevuto una benché minima lettera di ringraziamento dal Capo dell'amministrazione - fosse "ripetuto" da altri cittadini - cesarini e no - per consentire il miglioramento gestionale del già notevole patrimonio librario.

E' questo un appello che rivolgiamo agli Operatori Turistici, Commerciali e del Credito di Porto Cesarea che vedrebbero il logo della loro azienda esposto in Biblioteca e su questo periodico assumendo così la figura dei donatori.

Antonio Alberti

LA BORGATA DI CESAREA

E IL SUO SVILUPPO DEMOGRAFICO

di Felice Greco (°)

La borgata di Cesarea costituita da poche spelonche in legno a ridosso dell'omonima Torre, ebbe il suo sviluppo demografico ed edilizio nei primi decenni del secolo scorso ed ebbe come volano la realizzazione da parte dell'O.N.C. (Opera Nazionale Combattenti) delle bonifiche delle zone paludose adiacenti la stessa marina che di fatto, per secoli,

ne avevano impedito lo sviluppo a causa della malaria persistente la quale, nei primi anni Venti provocò un numero elevato di vittime, molte delle quali al di sotto dei sedici anni.

Il primo nucleo di abitazioni si accentrò presso la Chiesa e la Torre in parallelo alla già esistente Casa delle Cozze, sul lato di levante, dove erano presenti pertinenze di fabbricati del tardo '500 di fronte ai quali furono costruite modeste abitazioni da parte di villeggianti dei paesi limitrofi.

Successivamente la lottizzazione si estese dall'attuale piazza Risorgimento sino all'incrocio di via Monti che allora aveva assunto il nome di "via delle Bonifiche", lungo la quale vennero realizzate cinque palazzine destinate ad impiegati del Genio Civile e tecnici che seguivano i lavori della stessa bonifica. Grazie alla realizzazione di queste opere Torre Cesarea divenne meta di maestranze qualificate esterne; si spiega così l'intero fenomeno dell'immigrazione di quegli anni e l'arrivo di nuove famiglie. Questo flusso di gente portò automaticamente alla necessità di servizi primari. In questo periodo la marina era ancora sprovvista di acqua potabile per cui lo stesso Ente si prodigò presso gli organi competenti per la realizzazione di due fontane pubbliche.

Accanto al primo forno a legna di piccole dimensioni di proprietà di Luigi Greco, ne fu avviato un altro dalla famiglia di Enrico Peluso così come alla vecchia osteria di Rocco Durante, se ne aggiunsero altre come quella di Pantaleo Spagnolo e di Menotti Montinari; nacque la "caffetteria" di Rosa Vantaggiato e Donato Pinto. Vi fu la necessità di istituire un minimo di servizi sanitari sul posto. Fu aperto un "pronto soccorso" gestito dal dottor Ferruccio Alberani.

Allo sviluppo demografico dovuto all'opera di bonifica seguì la costruzione delle strade di accesso alle zone bonificate.

Ai pochi pescatori della borgata queste opere portarono pochi benefici economici ed essi non si resero conto della capacità esponenziale di crescita della stessa marina, lasciando le iniziative di ordine commerciale e artigianali nelle mani di famiglie provenienti da altre località che, di fatto, divennero le vere protagoniste della crescita economica della borgata.

(^o) *Presidente della Biblioteca*

Personaggi gallipolini

nel Risorgimento invisibile
ANTONIETTA DE PACE

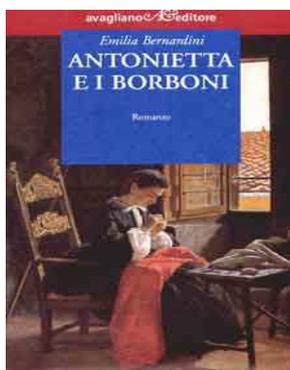
Nasce a Gallipoli (1818-1893), da una famiglia benestante. Il padre Gregorio De Pace è banchiere e sindaco della città e la madre, donna Luisa Rocci Girasoli, un'aristocratica d'origine spagnola. Fu introdotta giovanissima nell'ambiente insurrezionale della *Giovane Italia* dal cognato Epaminonda Valentini, il quale scoperto e arrestato per la sua attività antiborbonica morì nell'istituto di detenzione di Lecce.

Antonietta fu però sollecitata a riprendere l'azione del cognato: nell'agosto del 1854 fu condotta nel carcere di S.Maria di Agnone. E venne aperto contro di lei un processo perché accusata di cospirazione antigovernativa. Nonostante la requisitoria chiedesse per le la pena capitale, l'intrepida donna riuscì ad ottenere la libertà. Nel 1858 incontra Beniamino Marciano, suo futuro marito.

Con lui collaborò nella diffusione delle idee mazziniane. Garibaldi le affidò la direzione dell'ospedale Gesù di Napoli. Dopo il successo di Porta Pia, accettò anche l'incarico di ispettrice della scuola "Avvocata" di Napoli che mantenne fino al 1862.

Morì il 4 agosto 1893. Gallipoli e Napoli hanno intitolato in memoria di Antonietta le proprie vie cittadini. Dal 1959 l'Istituto professionale femminile di Lecce porta il suo nome.

Emilia Bernardini, esponente della grande borghesia gallipolina, nel cassetto segreto di un mobile antico, appartenuto alla sua nonna materna, trova un quadernetto che narra la vita di Antonietta De Pace ad opera di un



marito innamorato.

Conti e date alla mano capì che si trattava dell'eroina Antonietta De Pace, ossia della nonna di Emilia Bernardini. Da qui nasce il desiderio di tradurre in un romanzo l'avventurosa vita dell'antenata, protagonista delle vicende risorgimentali.

Nasce così, nel 1999, il romanzo "Antonietta e i Borboni" a cura dell'editore Capone, rieditato nel 2005 da Avagliano.

Altri scrittori pugliesi hanno trattato della vita del nostro personaggio tra i quali Marciano, Valio, Spinosa. Corciulo, Palumbo, Colangeli e Buono Libero

CONVEGNO SULLE DIPENDENZE PATOLOGICHE

di Giusy Savina

Sabato 12 febbraio si è tenuto presso i locali della Pro Loco un convegno-dibattito organizzato dalla coalizione politica Progetto Futuro in merito alle **dipendenze patologiche** presenti sul territorio locale, tematica molto attuale ed incredibilmente poco visibile al normale e sempre più distratto occhio umano. Quando gli esperti parlano di dipendenze non intendono soltanto riferirsi alla droga. Questo campo "semantico" racchiude, purtroppo, al proprio interno: droga (dipendenza tra le più rinomate), alcol, gioco d'azzardo, tabagismo, internet, sesso, dipendenza dal lavoro e molto altro.

Durante la serata si sono succeduti vari e diversi esperti della materia. L'incipit è stato fornito dalla dottoressa Maria Elena Petrelli, che ha esplicitato agli astanti il concetto generale di dipendenze patologiche, soffermandosi poi in particolare su una serie di pubblicità dissuasive che non hanno prodotto, però, negli anni alcun tipo di effetto sul consumatore. Ad esempio, di sigarette o anche sull'anoressico. Questo perché, a detta dell'esperta, "si tende a fare poca leva sull'affettività delle persone". Successivamente la dottoressa Anna Peluso ha elencato alla platea quelle che sono le nuove tipologie di dipendenza, puntando l'attenzione in particolare sui bambini, i quali spesso manifestano comportamenti problematici come l'eccessivo uso del computer o di internet. La carrellata degli esperti si è conclusa con l'intervento della giovane sociologa Mariusy Castelluzzo che ha esposto il risultato di una ricerca condotta nel 2006, sull'uso di stupefacenti, che ha visto come maggiori consumatori gli adolescenti, per i quali l'utilizzo della droga (cannabis in particolare) è divenuta oramai un'allarmante normalità.

Si è passati poi ad una visione prettamente medico-clinica dell'argomento, grazie all'occhio vigile del medico di base di Porto Cesareo, il dottor Antonio Carlino. A seguire è intervenuto il vice parroco don Tommaso Semola che, con la lucidità e la concretezza di chi tasta la realtà con mano tutti i giorni, ha cercato di far capire come nel nostro paese le piaghe più presenti sono quella della droga e dell'alcol, accresciute anche dalla visibile mancanza di strutture ricreative per i giovani che spesso sono le ignare vittime di un malefico gioco vizioso che ha radici profondissime ed oramai ben radicate. Ha tenuto a far osservare, don Tommaso la visibile abbondanza di locali come bar, pizzerie e pub o la più completa assenza di strutture come cinema o associazioni culturali le quali, spesso se esistenti sono frequentate da un ristretto, se non addirittura esiguo, numero di persone. "Di questo, proprio, si dovranno interessare gli organi preposti, o meglio la politica", così ha concluso il proprio intervento il sacerdote, perfettamente in linea con le osservazioni espresse dal dottor Carlino.

Interpellata la politica, ha risposto tramite le parole dell'esperto dei Piani Sociali di Zona, il dottor Antonio Falangone, ex assessore alle Politiche Sociali di Nardò, esponendo ai presenti il coordinamento interno ai Piani Sociali di Zona e soffermandosi anche sul reperimento dei fondi.

La serata si è conclusa con l'intervento finale del dottor Salvatore Albano che, nel tirare le somme, ha tenuto a puntualizzare come la politica da sola non possa riuscire, ma ha bisogno dell'intervento in contemporanea di tutte le altre realtà a partire dalla famiglia, per arrivare poi alle istituzioni scolastiche e alla parrocchia auspicando un lavoro d'insieme per ottenere dei risultati concreti.

SPEZZONI DI STORIA CESARINA

LA FOCARA E LA LEVATRICE

Era meglio prima o è meglio oggi?
di Aurelia Minerba

Alcuni giorni dello scorso gennaio ho visto passare sulla via Vespucci dei camion cari-

chi di legna diretti verso lo scalo di alaggio, dove venivano scaricati



per l'allestimento della Focara in onore di S. Antonio Abate e così sono tornata ancora una volta indietro nei miei ricordi di quando ero ragazzina.

La signora Oronza Colelli era molto conosciuta dalla piccola popolazione di Cesarea. Le famiglie si potevano contare sulla punta delle dita; non so se aveva un diploma ma fungeva da "ostetrica volontaria" per tutte le donne che aspettavano un bambino; lo faceva con amore e zelo, a volte anche di notte, dalle masserie in zone isolate venivano a prenderla con un biroccio perché allora si partoriva in casa.

Era una donna meravigliosa, aveva tre figli stupendi, il marito Antonio Martina era un bell'uomo, molto corretto e distinto; uno dei figli, Paoluccio, per molti anni ha svolto il ruolo di custode del Museo di Biologia Marina di Porto Cesareo. La nonna "Ronza" come la chiamavano tutti, per devozione a S. Antonio Abate, ogni anno allestiva una Focara sulla via Manzoni. Ricordo ancora, quando passavo, davanti alla sua casa con la porta sempre aperta, all'interno, su un muro si vedeva una grande scritta "Dopolavoro Pescatori Pasanisi Angelo". La dedica era per un uomo caduto in guerra negli anni '40.

La nonna Ronza Colelli radunava tutti i ragazzi, compresi i suoi nipoti: ne aveva parecchi. Prendevano il carretto di un certo Giorgi che raccoglieva i rifiuti, e giravano per le case chiedendo la legna per la Focara. Allora non c'era il gas e nemmeno la luce elettrica. Le famiglie compravano la legna facendo sacrifici e i ragazzi andavano nelle macchie dell'Arneo per procurarsela. Tutti davano un po' di legna all'Oronza che, tutta contenta, accendeva la Focara. La gente del paese si scaldava vicino a quel falò e lei, qualche giorno prima della festa, faceva arrostitire al forno di Alfonso Tarantino ceci e fave mettendo il tutto in un grande grembiule dal quale non si separava mai. In mano portava un tradizionale fiasco di vino con una tazza di metallo che offriva alle persone; a quelle anziane un bicchiere in più faceva smarrire la via del ritorno alla propria casa. Infatti, invece di andare verso la Torre si dirigevano sulla via delle Dune dove i loro parenti li rintracciavano.

Tornando ai miei ricordi, mi chiedo: "era meglio ieri o è meglio oggi?"

**RICORDI DOPO RICORDI
SCRIVIAMO LA STORIA DI
CESAREA**

Abbiamo il piacere di ospitare la testimonianza di un anziano cesarino il cui interven-

to ci permette di arricchire la storia di questo litorale.

“La raccolta dei rifiuti domestici, si può dire che avveniva per la prima volta (siamo negli anni '40 e a Nardò impèra il Podestà), la faceva un certo Donato Pastore utilizzando un carretto trainato da un asino. La discarica avveniva in una campagna in località “Console” – lungo l'attuale provinciale Nardò – Avetrana a nord di Porto Cesareo - e quella spazzatura si utilizzava per concimare i campi trattandosi di rifiuti organici.

Particolare interessante era la “variabilità” del carretto: di giorno si usava per la raccolta dei rifiuti e di notte, grazie ad un apposito bidone, veniva impiegato per svuotare i pozzi neri delle abitazioni. Oramai avanti negli anni il Pastore meditava di rinunciare all'impegno e si cercò un aiutante. La scelta cadde sulla persona di Natalino Micali che gli succedette nell'impresa dopo il suo decesso.

Il Giorgi citato nel numero di febbraio di questo periodico altri non era che Giorgio Labano, soprannominato “Giorgi” immigrato da Racale che di mestiere faceva il boscaiolo. Anche lui, con un carretto trainato da un asino, vendeva alle famiglie le fascine che ricavava dal bosco d'Arneo.

L'attuale via Veglie era sì una strada simile ad una mulattiera ma va anche detto che la principale via di accesso a Cesarea (ora via Garibaldi), sembrava letteralmente scavata nel bosco d'Arneo, sterrata e piena di buche e larga non più di tre metri e mezzo, delimitata dai cespugli caratteristici della macchia d'Arneo alti oltre tre metri”

Ritengo interessante il “Dizionario” cui dedica parte del suo tempo l'amico Felice Greco precisandogli però che “Cuneddhra” non corrisponde al “vicolo senza uscita” ma ad “Edicola votiva” pari a quelle che, tempi addietro, si incassava nel muro a fianco dell'ingresso delle abitazioni e, in alcuni casi, lungo le campagne. Qualcuna è ancora presente oggi.”

Giovanni De Monte

IL CANZONIERE

LO SPECCHIO DI UNA CRISI

Nella prima metà del Trecento la poesia d'amore in volgare cominciava ad avere una sua tradizione: quella della scuola trovadorica-provenzale, della scuola siciliana e di quella toscana e stilnovista. Se non era ancora l'affermazione di un genere, era però il suo fervido principio. Petrarca ne era consapevole e, come confessò in vecchiaia, in giovinezza pensò di dedicarsi tutto al nuovo genere per decretarne il trionfo. Poi, anche per la sua potente ambizione a rinnovare la poesia latina e a presentarsi al mondo come “filosofo morale”, si dedicò a comporre il poema Africa, a scrivere trattati in prosa o a organizzare lavori storici. Tuttavia non trascurò il genere amoroso in volgare, un genere minore ai suoi occhi, più leggero e, per i

suoi contenuti, apparentemente più frivolo; eppure a lui carissimo. Basta dare uno sguardo agli autografi che ce ne rimangono: essi sono pieni di correzioni, di revisioni o di rielaborazioni. A margine, in latino, si leggono o date o avvertimenti: “questo non piace”, “questo va riscritto”, “questo verso non soddisfa”, “così va bene”, eccetera. Un lavoro di lima pazientissimo e lunghissimo,

LO SPILLO

Lo scorso mese, a Roma, alcune persone scampate alla prigionia dell'ultimo conflitto hanno ottenuto un titolo di riconoscimento.

Mancava, fra i convenuti, Aristodemone Greco, nostro concittadino nato a Nardò nel 1914, già confinato in un campo di concentramento tedesco come da “Vorläufiger Fremdenpass n.12157/43 del Deutsches Reich”.

Non era nell'elenco dei convocati perché non sapeva di dover presentare la domanda!

durato tutta una vita. E in realtà Petrarca, quasi senza averne l'aria, decretò effettivamente il trionfo e la definitiva affermazione di questo nuovo genere: la poesia lirica. In fin dei conti il suo nome resta fondamentalmente legato, nell'opinione comune, proprio al Canzoniere.

Abbiamo detto dell'eredità trovadorico-stilnovista. Petrarca ne fu certamente influenzato, soprattutto in giovinezza. Molti dei suoi primi componimenti riecheggiano stilemi e formule di quella poesia; una poesia, rispetto a quella sua matura, molto più artificiosa e difficile, più tecnica o tecnicistica. Una poesia, soprattutto, che era una sorta di rappresentazione della fenomenologia dell'amore. Particolarmente quella stilnovistica e di Dante. Per quanto, a poco a poco, Petrarca capisse che la sua ispirazione era di tutt'altro tipo – rivolta com'era a studiare gli effetti psicologici e morali che in lui si producevano con l'essersi innamorato di una creatura terrena -, egli volle tuttavia pagare il suo tributo ai grandi poeti che l'avevano preceduto. Una sua nobile e solenne canzone – *Lasso me, ch'ì non so* – si compone di cinque stanze e ognuna di esse si chiude con il primo verso di cinque altre celebri canzoni: di Arnaldo Daniello, di Guido Cavalcanti, di Dante, di Cino da Pistoia e di Petrarca stesso. Qui il poeta sembra quasi aver formato una gerarchia di valori: una gerarchia che si apre con Daniello e che termina con lui.

DAL “CANZONIERE”

Francesco Petrarca, il poeta dell'inquietudine e il padre dell'umanesimo, ha rappresentato un punto di svolta nella cultura europea prima ancora che italiana.

*La vita fugge e non s'arresta un'ora,
e la morte vien dietro a gran giornate,
e le cose presenti e le passate,
mi danno guerra, e le future ancora;*

*e 'l rimembrare e l'aspettar m'accora,
or quinci or quindi, si che 'n veritate,
se non ch'ì ò di me stesso pietate,
i' sarei già di questi pensier' fora...*

U.Dotti, *Storia della letteratura italiana*, Ed. Laterza, fuori commercio, 1991.

CHI ERANO...

Proseguiamo con le notizie sulle figure storiche alle quali sono state dedicate alcune strade di Porto Cesarea.

Rolando Luigi (Torino 1773 – 1831).

Anatomista e fisiologo italiano. Si dedica allo studio del sistema nervoso e in particolare modo alla struttura del cervello, sia dell'uomo che degli animali. La "scissura" di Rolando è situata nella faccia esterna degli emisferi cerebrali, che separa il lobo frontale da quello parietale ed è contornata da due circonvoluzioni corrispondenti alla zona motrice (parte anteriore) e alla zona sensitiva (parte posteriore).

Fonte: *Larousse*

(Gli è stata dedicata l'ex via 270^a loc. Punta Prosciutto).

Dubini Angelo (Milano, 1813 - 28 marzo 1902),

Medico italiano. Dopo aver ottenuto il dottorato all'Università di Pavia nel 1837 spese la maggioranza della sua carriera professionale all'Ospedale Maggiore di Milano dove nel 1865 divenne primario del dipartimento di dermatologia. Dubini è ricordato per la sua scoperta del parassita intestinale che lui nominò *Ancylostoma duodenale*. Scopri per la prima volta il parassita nel 1838 durante un'autopsia di una donna che morì di polmonite. Nel 1843 pubblicò le sue scoperte negli *Annali universali di medicina*. Ulteriori ricerche eseguite da Wilhelm Griesinger, Theodor Maximilian Bilharz e Otto Eduard Heinrich Wucherer confermarono la patogenicità dei parassiti in caso di clorolisi, che oggi verrebbe chiamata probabilmente anemia da deficienza del ferro.

(Gli è stata dedicata l'ex via 272^a loc. Punta Prosciutto).

Bassi Agostino (Mairago 1773 – Lodi 1856). Medico italiano. Dopo lunghe ricerche sul calcino o moscardino, malattia del baco da seta, che partirono nel 1807 e lo occuparono per circa 25 anni, nel 1835 dimostrò che tale patologia è causata da un parassita microscopico che si trasmette per contatto e tramite cibo infetto. I risultati delle sue ricerche furono pubblicati nell'opera intitolata *Del mal del segno, calcinaccio o moscardino*. Questa opera, per la sua importanza nella lotta alla malattia che aveva arrecato notevoli danni alla produzione della seta e il conseguente risvolto economico nell'industria del settore, fu tradotta in francese e distribuita in tutta Europa. Partendo da questa importante scoperta il Bassi teorizzò che tutte le patologie contagiose animali e vegetali sono causate da parassiti, come spiegò nel



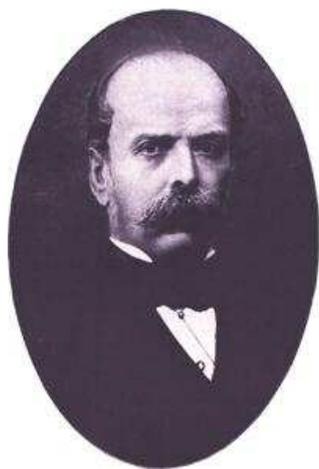
suo scritto dal titolo *Del contagio in generale* (1844), precorrendo la teoria del contagio, in cui dimostrò che l'agente eziologico della malattia è un fungo microscopico (al quale Balsamo-Crivelli diede in suo onore il nome di *Botrytis bassiana*) la quale, ripresa e sviluppata da Pasteur, rappresenta la base della patologia moderna.

(Gli è stata dedicata l'ex via 273^a loc. Punta Prosciutto).

Pacini Filippo (Pistoia, 25 maggio 1812 - Pistoia, 9 giugno 1883)

Anatomista e patologo italiano. Formatosi presso la Scuola medico-chirurgica pistoiese, condusse le prime ricerche anatomiche e istologiche nella Villa di Scornio, utilizzando un microscopio costruito da Giovanni Battista Amici e messogli a disposizione da Niccolò Puccini.

Nel 1835, ancora studente, presentò alla Società Medico-Fisica Fiorentina un'importante relazione nella quale era illustrata la scoperta dei corpuscoli dei nervi digitali che oggi portano il suo nome.



Fece studi di istologia e ricerche sulla patologia del colera; vide e disegnò per primo il vibrione che nel 1884 fu descritto da Robert Koch come l'agente patogeno del colera. Fu docente di Anatomia all'Università di Pisa dal 1844 al 1846. Dal 1847 fu professore di anatomia e istologia all'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Gli scritti autografi del Pacini si trovano nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

(Gli è stata dedicata l'ex via 274^a loc. Punta Prosciutto).

Fonte Wikipedia.

Perché parliamo italiano

DIZIONARIO

di Paolo Granzotto

Il repertorio che segue non sarà esaustivo, come dicono le persone che si compiacciono di parlar difficile, un po' con la puzza sotto il naso (per cui noi diremo esauriente) e tornerà tuttavia utile, non fosse che per rinfrescare la memoria o per troncar esitazioni, per risolvere le titubanze linguistiche.

Pneumatico dopo una lunga e malauguratamente incruenta battaglia anche i più sciamannati fra i giornalisti (oh, se ce ne sono!) hanno capitolato. Non "i pneumatici" ma "gli pneumatici" (la regola è semplice, e anche categorica: le parole che principiano con "gn", "pc", "z", "x" e "s" impura prendono l'articolo "gli". Punto e basta).

Pomodori o pomidori? Come volete, ma sappiate che i linguaioli definiscono popolare la seconda versione.

Praticamente come il prezzemolo, spunta dappertutto significando "quasi", "davvero", "effettivamente" ed anche "del tutto". Così, finisce col non significar nulla e sembra parola da buttar là tanto per fare numero. Cosa vuol dire "il terrorista ha compiuto praticamente una strage"? O "il fuoco ha praticamente distrutto la casa"? E' strage o non è strage, è distruzione o non è distruzione?. Con questa paroline qui scavezzacollo e di facili costumi, meglio andarci piano.

Pressappoco non ci son santi: scriverlo "pressapoco" è errore.

Pressoché invece, diventa errore se ci inzeppola una doppia "c", "pressoché".

Prestito va bene essere diffidenti, ma "prestito temporaneo" (norma, così scritta, di una biblioteca comunale dell'Emilia Romagna) è cautela eccessiva. La parola "prestito" racchiude infatti in sé il concetto che la restituzione debba avvenire entro un periodo di tempo più o meno determinato.

Procombere "Combatterò, procomberò solo" (Leopardi). Chi lo usa più, oggi "procombere" (che significa cadere in avanti o bocconi o in faccia al nemico)? Nel caso, ricordate che il passato remoto fa "procombei" o "procombetti".

P.Granzotto, *Perché parliamo italiano, l'avventurosa storia della nostra lingua dalle origini a che c'azzecca*, Edizione fuori commercio, 1998.

ITALIANO LINGUA PERFETTA

I nomi in *co* fanno il plurale in *chi* o *ci*?

Per medico, eretico, logico e altri non v'è alcun dubbio, fanno: medici, eretici, logici però è consigliabile consultare, per questi

noni, il vocabolario e scegliere. Sì, perché in parecchi casi il vocabolario propone e il lettore dispone. Per i nomi in *co*, più che matematiche certezze esso ci offre la malinconica conferma che della nostra estrosa e lussureggiante lingua poche regole sono scolpite nel bronzo. Per esempio, il Palazzi assegna a *manico* il plurale *manichi*, il Battaglia *manici* e aggiunge "*meno corretto manichi*"; lo Zingarelli e il DIR (Dizionario Italiano Ragionato) *manichi* e *manici*.

Per *stomaco*, lo Zingarelli e il DIR registrano *stomachi* e *stomaci*, subito contraddetti dal Palazzi che prescrive testualmente "*stomachi*, e non *stomaci*, che è errore". Chi ha ragione? In questa materia, è l'uso che decreta la vittoria. Chi vivrà vedrà.

Una regola proposta da alcuni assegna il plurale in *ci* ai nomi sdruciolati. Vale a dire con l'accento sulla terz'ultima sillaba (canonico, canonici) e quello in *chi* ai nomi piani, con l'accento sulla penultima (cieco, ciechi). Ma non si fa in tempo a formulare una regoletta che balzano fuori a insidiarla come cavallette sciami di eccezioni, ed ecco *amico* (parola piana) che diventa *amici* e *valico* (parola sdruciolata) che diventa *valichi*:

(Continua)

C.Marchi, *Impariamo l'italiano*, Rizzoli, 1990.

SALOTTO LETTERARIO

Cronaca di una serata in Biblioteca

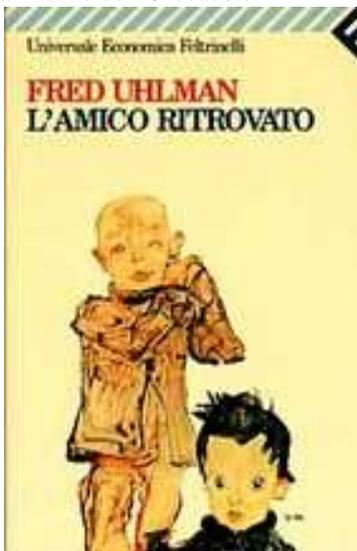
di Marianna Liuzzi

Il 30 gennaio siamo giunti oramai al terzo appuntamento del Salotto letterario e mettendo in campo le nostre forze ci avviciniamo ad un tema delicato, che turba l'animo umano: la Giornata della Memoria.

La linea guida dell'evento?

"Meditate... che questo è stato!"

Uno spunto di riflessione da cui siamo partite, per creare nella coscienza di coloro che sono intervenuti alla nostra serata, un intimo racconto, un attimo di raccoglimento intellettuale, per ricordare le vittime dell'Olocausto.



Nessuna pretesa, nessuno spirito di accusa, solo meditazione e pensieri che hanno volato liberi...come le nostre parole nel presentare due testi sul tema:

L'amico ritrovato di Uhlman, presentato da Margherita Fanizza, che ha voluto mettere il punto sul valore dell'amicizia, anche in uno scorcio di storia in cui sembra non ci possa esser stato posto per i valori ed i sentimenti. Un'amicizia spezzata dai pregiudizi razziali, spezzata dal filo spinato del recinto dei campi di concentramento, che ha allontanato una "divisa nazista" da un ebreo.

Ed è proprio un ebreo il protagonista o meglio il narratore de *'Se questo è un uomo'*, scritto da Primo Levi e commentato da Anna Stella Mele. Sullo sfondo del campo di concentramento di Auschwitz la storia, raccontata con maniacale distacco, di 650 ebrei, che come lo stesso narratore, vennero deportati, e dei 20 sopravvissuti che hanno lottato con la morte e, da numeri sono ritornati ad essere uomini e fratelli.

Il ricordo è la chiave di lettura dell'evento, e compare nel titolo del film che è stato proiettato *Mi ricordo Anna Frank*, prodotto nel 2009 per la tv.

Il diario di una ragazza tredicenne come cronaca della sua vita da reclusa e nascosta nella sua stessa nazione e della sua fine atroce nel campo di Bergen Belsen.

Ogni pensiero o spiegazione sulla crudeltà umana può sembrare vano; il nostro proposito è che ognuno rientrando nelle proprie case abbia parlato ad amici e parenti di ciò che ha appreso affinché la memoria sia sempre viva.

21 marzo
e primavera

La Primavera è un dipinto a tempera su tavola (203x314 cm) di Sandro Botticelli, databile al 1482 circa e conservato nella Galleria degli Uffizi a Firenze.

Si tratta del capolavoro dell'artista, nonché di una delle opere più famose del Rinascimento italiano. Vanto della Galleria, faceva forse anticamente pendant con l'altrettanto celebre *Nascita di Venere*, con cui condivide la provenienza storica, il formato e alcuni riferimenti filosofici.

Il suo straordinario fascino che tuttora esercita sul pubblico è legato anche all'aura di mistero che circonda l'opera, il cui significa-

to più profondo non è ancora stato completamente svelato

Le fonti hanno ormai largamente confermato che il dipinto venne eseguito per Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici (1463-1503), cugi-



no di secondo grado del Magnifico di circa quindici anni più giovane, non sempre in ottimi rapporti con il cugino maggiore, incaricato de facto di governare Firenze.

Gli inventari di famiglia del 1498, 1503 e 1516 hanno anche chiarito la sua collocazione originaria, nel Palazzo di via Larga, dove rimase prima di essere trasferita nella Villa di Castello, dove il Vasari riferisce di averla vista nel 1550, accanto alla *Nascita di Venere*.

Il titolo con cui è universalmente conosciuto il dipinto deriva proprio dall'annotazione del Vasari ("Venere che le Grazie fioriscono, denotando Primavera"), dalla quale derivano anche le linee cardine su cui si sono mossi tutti i tentativi di interpretazione.

In un ombroso boschetto, che forma una sorta di esedra di aranci colmi di frutti e arbusti sullo sfondo di un cielo azzurrino, stanno disposti nove personaggi, in una composizione bilanciata ritmicamente e fondamentalmente simmetrica attorno al perno centrale della donna col drappo rosso e verde sulla veste setosa. Il suolo è composto da un verde prato, disseminato da un'infinita varietà di specie vegetali, tra cui ricchissimo campionario di fiori: nontiscordardimé, iris, fiordaliso, ranuncolo, papavero, margherita, viola, gelsomino, ecc.

Quando
Don Gregorio Pagliula
chiedeva le ostie grandi

di Salvatore Muci

Svolgendo circa undici anni fa la mia ricerca sulle famiglie di Porto Cesareo, nelle carte dei registri anagrafici della Collegiata di Leverano, rinvenni una lettera, datata 1920, del sacerdote neretino Don Gregorio Pagliula della chiesa di Porto Cesareo, inviata al titolare della parrocchia leveranese, sulla quale è scritto: "Molto Reverendo Arciprete, favorisca spedirmi al più presto possibile i certificati di battesimo riflettenti il signor Rizzello Pompilio di Giovanni di anni 20 e la signorina Colelli Violetta di

Giuseppe (anni 19). Servono per uso matrimoniale.

I diritti puoi esigerli dal latore della presente. Saluti cordiali, Sacerdote Gregorio Pagliula. D.S. Mi faccia il favore di spedirmi una diecina di ostie grandi”.

centro di educazione ambientale

LO STAGE (°) IN BIBLIOTECA

di Maria Antonietta Cesari

Dal 20 dicembre dello scorso anno e fino al 15 febbraio 2011 la Biblioteca comunale ha ospitato sei ragazzi impegnati in uno *stage* per conseguire l'attestato di "Promotore di sviluppo turistico sostenibile in aree marine protette e parchi naturali".

Il corso durato 600 ore è stato realizzato coi fondi "POR Puglia 2007/2013" per favorire l'accesso al lavoro di giovani con titolo di maturità debole e si è tenuto presso l'Istituto Tecnico Commerciale "V. Bachelet" di Copertino. Oltre alle materie teoriche il programma ha previsto applicazioni pratiche presso Enti e varie agenzie, l'Associazione Italia Nostra e il Coordinamento delle Associazioni Ambientaliste pro - Porto Cesareo che hanno dato la loro disponibilità allo stage.

La Biblioteca civica ci ha ospitato nei suoi locali e, grazie alla disponibilità del Consigliere signor Antonio Alberti, i corsisti hanno potuto ampiamente usufruire dei servizi multimediali lavorando alla organizzazione, in tutte le sue fasi, di due eventi turistico-culturali da svolgersi a Porto Cesareo durante il periodo primaverile. Gli stessi sono stati interessati a portare la loro fattiva partecipazione nell'attuazione degli eventi - che loro hanno proposto - e a tutte le attività del Centro Educazione Ambientale di Porto Cesareo.

(°) *stage*: corso informativo, tirocinio, pratica, noviziato, prova, saggio. L'italiano offre un ventaglio di vocaboli appropriati senza dover ricorrere ad altre lingue. (N.d.R)

DIZIONARIO CESARINO

Con questa puntata presentiamo le lettere D- E- F- al cui studio si è dedicato Felice Greco, Presidente dell'A.N.M.I. cesarina.

Lettera "D"

Ddiscitare	svegliare
Ddisciunu	digiuno
Dduma	accendere
Dissapita	poco sale – scipita
Dummannare	domandare

Lettera "E"

Ecchia	vecchia
--------	---------

Lettera "F"

Faloppa	fracaglia di pesci
Farauli	tarme delle fave
Farnaru	setaccio
Farra	farina grossa
cotta	
Fatie	fatiche

Fazzaddiu	come vuole
Dio	
Fera	fiera
Fiata	soffia
Fiatare	soffiare
Ficatigna	fico d'india
Fierrufilatu	ferro sottile
Fijuma	mio figlio
Firraru	fabbro
Forsura	pentola di rame
Fissura	lesione sul muro
Foje	foglie di verdu- ra
Fraceddha	scintilla
Francioddra	arnese del pescatore
Fricciu	breccia
Friseddrhe	pane biscottato
Fucalire	camino
Fuci fuci	corri corri
Fumeca	aquilone
Furcina	forchetta
Furese	contadino
Furisi	contadini
Furmeddrha	bottone
Furmicula	formica
Furnaru	fornaio

(continua)

LO SAPEVATE CHE...

- **A** Odessa, sul finire del Settecento, un abitante su dieci era italiano e l'immigrazione fu favorita dagli Zar, soprattutto per i provenienti da Bisceglie e Molfetta: erano contadini, marinai, maestri d'ascia.
- **A**lla metà dell'Ottocento gli Irlandesi erano circa la metà di tutti gli immigrati presenti negli Stati Uniti. Nel 2008 gli americani con ascendenza irlandese erano 44 milioni. Non ebbero vita facile e trovavano lavoro con grande difficoltà.
- **I**l famoso balcone dal quale il 10 giugno 1940 Benito Mussolini dichiarò guerra all'Inghilterra e alla Francia si affaccia su un edificio costruito tra il 1455 e il 1467 di proprietà del cardinale veneziano Pietro Barbo, divenuto papa col nome di Paolo II.
- **I**l sommo Nicolò Tommaseo definì il pettegolezzo una "ciala leggera e frivola".
- **I**l santuario dedicato alla "Nostra Signora di Gabal al-Tayr" venne costruito nei pressi della città di Minya, sulla riva orientale del Nilo dal 457 al 460 e dal 475 al 477 d.C., da Timoteo, patriarca di Alessandria, grazie al sogno in cui gli apparve la Madonna.
- **I**n oltre duemila piazze italiane, su iniziativa dell'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro, sono stati raccolti quattro milioni di euro vendendo le "arance della

salute" prodotte in Sicilia. Secondo i medici, l'arancia è un alimento che può prevenire l'insorgere della malattia.

- **M**olti istituti di credito risalgono al periodo pre-unitario. Monte dei Paschi, fondata nel 1472 come monte di pietà, dopo il 1861 estese la propria attività in tutta la penisola sviluppando il credito fondiario.
- **N**el 1851 Cavour assecondò l'unione sotto l'insegna della Banca Nazionale del Regno di Sardegna, della Banca di Genova, sorta nel 1844 e della Banca di Torino, sorta nel 1847, nell'intento di creare una banca unica di emissione su modello francese.
- **N**el 1886 si costruì una ferrovia per trasportare a Novara le pietre delle cave di Alzo di Pella, paese appoggiato tra l'acqua e l'orrido su cui svetta la Madonna del Sasso.
- **T**ra gli iscritti all'Università uno su tre si laurea e che i professori sono sempre più anziani e carenti nei settori scientifici.
- **V**ien tramandato da diverse generazioni l'uso del grasso di vitello, nel dialetto locale nominato "siu", che impastato a mano e non sciolto al fuoco, serve a lubrificare la carena delle barche da tirare a terra e per far girare agevolmente i remi negli scalmi.

I MISTERI DEGLI SMS ADOLESCENZIALI

Semplificazioni, formule iniziatiche.

L'italiano per cui si batte l'Accademia della crusca è rigoroso e complesso. Proprio il contrario di ciò che piace agli adolescenti di oggi ansiosi di facilitare tutto, a cominciare dal lessico.

Dovunque la lingua parlata tende a essere più spiccia, snella e incurante delle regole della lingua dotta, La grammatica è elusa anche dai laureati in lettere, La sintassi è diventata un fastidioso optional. Alcuni errori che un tempo venivano sanzionati, nell'uso comune non sono più tali. Basta pensare al "gli" per il plurale "loro" ("I bambini sono golosi, gli piacciono i dolci"). Le lingue vive cambiano. Dobbiamo accettarne, fino a un certo punto, le mutazioni. Non si sa quanto ci vorrà ancora perché la "h", che un tempo era rimpiazzata dall'accento sulla vocale, sia mandata al macero, e il "ch" archiviato del tutto per lasciar posto alla "k". Molto dipende dall'espansione dell'italglese, il gergo bilingue ormai imperversante.

L'ammodernamento linguistico può generale anche incresciosi equivoci. Il bat-tibecco tra professore e allievo e un esame di storia. L'esaminando insisteva nel citare, come personaggio importante del Risorgimento, il generale Biperio, del tutto ignoto all'esaminatore. Si chiarì poi che Biperio era Bixio, l'esaminando aveva letto come "per" quella intrigante "x".

Cerchiamo di far in modo che sia ancora possibile distinguere Bixio da Biperio.

M.C.

PER GLI AMANTI DELLA FILATELIA

Una serie di francobolli
celebrativi delle
fabbriche italiane



Serie dedi-
cata alla
fabbrica
Gentilini



Serie dedi-
cata alla
fabbrica
Berlucchi



Edizione de-
dicata al
150° anni-
versario
dell'Unità
d'Italia

La pelle nell'editoria

Nell'antica Roma *le tabernae librariae dell'Argiletum*, l'odierna via Madonna dei Monti, esponevano le novità librarie mescolate alle calzature. Questa singolarità nasceva dal fatto che nella stessa bottega veniva lavorata la pelle necessaria a preparare sia il libro che il *calceus*, il sandalo. I raffinati cultori delle lettere valutavano così, tra gli odori del cuoio conciato e della pece, il nuovo libro nato dalle mani dell'artigiano, oggetto unico in rara pergamena, in papiro egizio o in *charta dentata*, avvolto e custodito nella sua copertina di pelle lavorata.

Dopo il crollo dell'impero romano il segreto della lavorazione della pelle e della legatura del libro fu custodito nelle abbazie medioevali. Tornò alla luce nelle gioiose botteghe rinascimentali, quando l'arte grafica ricevette un nuovo impulso dall'invenzione della stampa a caratteri mobili e dal diffondersi

del bisogno di conoscenza che incrementò l'abitudine alla lettura.

La raffinata visione estetica dell'epoca e l'amore per la cultura fecero spesso del libro una vera opera d'arte. In alcuni casi le rilegature, impreziosite dall'uso di oro e pietre rare, furono progettate e realizzate da artisti eccelsi come Benvenuto Cellini. Il perfezionamento delle tecniche tipografiche e la moderna concezione del libro non hanno cancellato la tradizione della legatura d'arte divenuta un patrimonio prezioso per alcune famiglie di artigiani legatori che hanno accuratamente conservato e tramandato i segreti di quest'arte fino ai nostri giorni. La tradizione rinascimentale della lavorazione delle pelli per l'editoria può essere constatata presso la Biblioteca civica ove sono custodite stupende edizioni di Editalia, l'editrice della Zecca dello Stato.

@

L'ANGOLO DELLA POESIA

La nostra autrice è affermata giornalista e direttrice di una pubblicazione periodica di un comune dell'Hinterland milanese: Cinesello Balsamo.

Katia Giannotta

21 marzo 1972

Nata con la primavera,
ogni anno
è un nuovo oggi
e tu sbocchi
a rinnovata vita.
E' un sentire
che ti rigenera
e abbandoni
l'ombroso inverno,
ricolma
di ricreata speranza.

K.Giannotta, *Apulia, Libro Italiano*, Editrice Letteraria Internazionale, Ragusa.

Joyce Lussu

Buchenwald

Nel corso della 2^a guerra mondiale, a Buchenwald, come in altri campi di sterminio, vennero uccisi molti bambini.

Questa poesia li ricorda.

C'è un paio di scarpette rosse
numero ventiquattro
quasi nuove:
sulla suola interna si vede
ancora la marca di fabbrica
Schulze Monaco
c'è un paio di scarpette rosse
in cima a un mucchio
di scarpette infantili
a Buchenwald

più in là c'è un mucchio di riccioli biondi
di ciocche nere e castane
a Buchenwald
servivano a far coperte per i soldati
non si sprecava nulla
e i bimbi li spogliavano e li radevano
prima di spingerli nelle camere a gas
c'è un paio di scarpette rosse
di scarpette rosse per la domenica
a Buchenwald
c'è un paio di scarpette rosse
in cima a un mucchio
di scarpette infantili
a Buchenwald
più in là c'è un mucchio di riccioli biondi
di ciocche nere e castane
erano di un bimbo di tre anni
forse di tre anni e mezzo
chi sa di che colore erano gli occhi
bruciati nei forni
ma il suo pianto
lo possiamo immaginare
si sa come piangono i bambini
anche i suoi piedini
li possiamo immaginare
scarpa numero ventiquattro
per l'eternità
perché i piedini dei bambini morti
non crescono
c'è un paio di scarpette rosse
a Buchenwald
quasi nuove
perché i piedini dei bambini morti
non consumano le soles...

Franca e Silvana Rossi

In ricordo di mamma Matilde

In un freddo pomeriggio di gennaio
Una vela scivola sul mare
Verso la finestra di mamma.
Attende. Riparte,
portando con sé il suo spirito
verso la luce splendente del tramonto
e i gabbiani a salutarla
intrecciando voli che tanto la divertivano.

Assessorato alla Cultura
Biblioteca comunale
Porto Cesareo
Via Cilea,32

Orario invernale

Mercoledì

Venerdì

Dalle ore 16

Alle ore 19

IL MEGLIO SCRITTO
SULL'ANTICO
SALENTO
CONSULTABILE
NELL'ACCOGLIENTE
SALA DI
LETTURA

POSTAZIONI INTERNET

mail: biblioteca@comune.portocesareo.le.it